

LA LAICITÀ DELLA VOLONTARIA DI DON BOSCO

DORA PANDOLFI

Mi è stato chiesto di portare la mia esperienza, devo confessare che ho trovato grande difficoltà. Certo parlare di se stessi è sempre difficile, ma lo è ancora di più quando bisogna parlare della propria esperienza vocazionale, in quanto bisogna attingere nel più profondo di noi stessi per portare alla luce le motivazioni di fondo della propria vita. Inoltre è difficile discernere ciò che può essere significativo nei riguardi del tema assegnato. Mi è stato chiesto di parlare di come vivo nel quotidiano l'esigenza di consacrazione e di secolarità. Dico innanzitutto che le vivo non come realtà separate, ma come espressione di un'unica realtà quale è appunto il progetto di Dio su di me. Sono convinta di essere stata chiamata ad una vita di unione e di dedizione completa a Dio per mezzo di consigli evangelici e ad una costante presenza nel mondo con « la responsabilità di servirlo, di santificarlo dall'interno, di fare in modo che esso sia secondo Dio, con un ordine più giusto e più umano » (Paolo VI 20-11-1972).

Mi sento una laica nella Chiesa, chiamata a radicalizzare il mio impegno battesimale di seguire Cristo secondo una speciale vocazione (la secolarità consacrata) per svolgere a pieno la mia missione nel mondo, « condividendo le esigenze proprie della vita secolare in tutto ciò che è lecito » (art. 9 Cost. VDB). In questo verbo « condividendo » io vedo il rapporto vitale tra la mia consacrazione e la secolarità.

Infatti partecipo di tutto ciò che è buono nel mondo come tutti i cristiani, anzi ricerco quella « bontà radicale » che, anche dopo il peccato originale, vi è rimasta, quasi a testimoniare la ricchezza di sé che Dio vi aveva riposto al momento della creazione.

A Napoli, una metropoli, soggetta forse un po' più delle altre a profonde mutazioni e afflitta da numerosi problemi so-

ciali ed economici, anch'essa attaccata dai mali della nostra società, vivo non solo perché mi ci sono trovata e ho passato tutta la vita e perché l'amo, ma perché sono convinta che è questo il posto dove devo svolgere la mia missione di presenza, di valorizzazione, di competenza. Posso dire che anche nel campo professionale ho fatto una scelta di servizio, una scelta salesiana.

Quando sono entrata nella scuola, sono capitata per caso in un Istituto Professionale, dove gli allievi per provenienza o per condizioni ambientali e forse per capacità sono i meno abbienti. Avrei potuto chiedere il trasferimento in qualche liceo o istituto magistrale ma non l'ho fatto. Questa mia scelta non è stata condivisa dalle mie amiche di studi; esse l'hanno vista come un soffocare le aspirazioni naturali di miglioramento. Io sento, invece, che questo è il mio posto, tra la gioventù più bisognosa. Ho la possibilità di avvicinare tanti giovani che aprono il loro cuore e, talvolta, mi scaricano addosso le loro miserie morali e spirituali, perché sentono che desidero aiutarli: e proprio per poterli aiutare con più competenza ho continuato a studiare per arrivare alla laurea in psicologia.

Come vedete il campo in cui rendo testimonianza e servizio in modo, penso, più efficace è quello professionale, in quanto è l'attività alla quale dedico il maggior tempo della mia vita. È qui che io vivo ogni giorno la sequela Christi in modo secolare e salesiano, gomito a gomito con i miei colleghi di lavoro, dando loro la giusta chiave di lettura del lavoro che pur nelle componenti di fatica, di monotonia, di costrizione, è strumento di elevazione del cosmo, di completamento della personalità e di collaborazione all'opera creatrice di Dio. Sento fortemente la responsabilità morale della preparazione al mio compito, che sento come impegno derivante dalla mia missione specifica di laica consacrata, a cui unisco un amore autentico al lavoro che cerco di dimostrare con l'adempimento fedele del mio compito. Devo però stare attenta ad evitare due pericoli possibili, antitetici fra di loro: quello di lasciarmi assorbire completamente nel lavoro, dimenticando gli altri miei impegni di apostolato e limitando il tempo della preghiera, della riflessione e della informazione; e quello, di posporre il lavoro professionale a tutto il resto, cioè agli impegni di apostolato in Parrocchia, tra i Cooperatori e le Exallieve, che talvolta sono più gratificanti. Questo secondo pericolo è

facilitato dalla decadenza del senso del dovere, che sembra attecchire dovunque oggi: ne è conferma l'alto tasso di assenteismo negli uffici di qualsiasi genere. Devo confessare che chiedere i giorni necessari per partecipare a questa settimana di spiritualità non è stato facile, non perché il Preside avesse fatto difficoltà, ma perché c'erano in me delle perplessità a lasciare i ragazzi per qualche giorno proprio alla fine del quadrimestre.

Sono una lavoratrice tra lavoratori, lavoro come gli altri per guadagnarmi il pane. Il lavoro però è per me un luogo privilegiato dove vivo la mia consacrazione attraverso i voti di povertà, castità ed obbedienza nel loro significato di *liberazione* e non di rinuncia.

Proprio grazie alla castità entro nella solidarietà, dando accoglienza e simpatia a tutte le persone e le situazioni umane. Il lavoro è disponibilità, è miniera di apostolato e diventa occasione di esercizio di virtù. Alcuni colleghi trovano in me la persona alla quale si può ricorrere liberamente per un favore, per una confidenza: colei che prevede qualche difficoltà e cerca di evitarla; che accoglie sempre con il sorriso; che sa accettare la critica, che sa scorgere ciò che c'è di buono in ciascuno, che mette in evidenza le ragioni degli altri; che sa spendersi fino all'ultimo spicciolo. Molto spesso ho dei feed-back di stima e di affetto da parte di colleghi, anche quest'anno che ho l'ingrato compito di essere collaboratrice del Preside e sto, quindi, dall'altra sponda, dalla parte dell'autorità.

Credo di dare anche testimonianza di distacco dai beni materiali, pur parlando poco. I colleghi si accorgono che uso questi beni con parsimonia per me, ma sono sempre pronta a darli largamente agli altri e sono felice. Sono convinta che né l'austerità, né la rinuncia ostentata riusciranno a convincere gli uomini del nostro tempo: solo una vita che si rivela felice, senza averne motivi umani, costringe alla riflessione.

In virtù del voto di obbedienza sono sempre pronta ad ascoltare i consigli degli altri, a cercare la loro collaborazione, riconoscendo anche la loro superiorità. Evito l'autoritarismo ma ho il coraggio delle mie responsabilità. Certo, questa collaborazione e compartecipazione è di difficile attuazione: una decisione presa in comune richiede riunioni moltiplicate, lunghe e spesso estenuanti, laddove i partecipanti si dicono e sono del medesimo

orientamento di pensiero. Figuriamoci laddove prevale la diversità del pensiero, delle opinioni, del credo politico: si formano schieramenti impenetrabili. Nella scuola, nei consigli di classe, nei collegi docenti sono numerose queste occasioni.

È là che perviene la virtù dell'obbedienza, intesa come ricerca paziente e costante dei possibili punti d'incontro sul piano umano, da me *sempre ricercata*, per poter intessere la tela di un possibile accordo, dimentica di me stessa, dei miei interessi, ma sempre ancorata ai principi morali e religiosi per giungere ad una soluzione vantaggiosa per tutti e che faccia crescere l'uomo nella sua dignità.

Talvolta, nonostante la buona volontà, arriva l'insuccesso. È quello il momento dell'abbandono filiale, sostenuto dalla convinzione che Dio, buon Padre, nel suo infinito piano di salvezza, interverrà con la sua grazia.

Per me l'obbedienza è innanzitutto ricerca della volontà del Padre con ogni mezzo che il mondo mi offre, come ad esempio i segni dei tempi e gli insegnamenti della Chiesa.

Naturalmente quanto detto per la vita professionale vale anche per la mia vita di relazione. Il mio scopo è quello di costruire ovunque una convivenza umana più vicina al progetto divino originario della creazione e restaurato nella redenzione del Cristo.

Mi adopero affinché la mia vita sia tutta donata per Cristo e per gli uomini. Sono sempre disponibile alle domande di aiuto e di collaborazione. Ciò richiede un impegno non indifferente che trova alimento e forza solo nella preghiera, che acquista un carattere secolare. Per me è soprattutto dialogo con il Padre sulle realtà temporali nelle quali sono chiamata ad operare: la scuola, la parrocchia, il centro Cooperatori, le Exallieve, i ragazzi che avvicino, il gruppo, i vicini di casa, così da vedere in Dio queste realtà, sia negli aspetti positivi che negativi, e vedere Dio in esse. La preghiera ha dei ritmi a scansione giornaliera e dei tempi più lunghi. Sono convinta che anche se sembra togliere spazio alla professione, all'apostolato e alla vita di relazione, essa li arricchisce e li vivifica: spesso, però, mi lascio travolgere dalle cose che ho da fare, e forse la mia secolarità, oggi, richiede che sia così.

Anche quando passo all'azione diretta nell'attività professionale o apostolica non s'interrompe il dialogo con Dio perché è

forte in me la consapevolezza della presenza di Dio in me stessa e nella realtà, per cui ne scaturisce una preghiera continua che si concretizza in uno sguardo dell'anima a Dio per ogni persona e cosa o per ogni situazione contingente che si trasforma in offerta di amore.

Da buona salesiana, contemplativa nell'azione, cerco di vivere pienamente la mia consacrazione anche nei momenti della giornata che apparentemente non hanno nulla di sacro nel senso comunemente inteso. Mentre guido la macchina o aspetto l'autobus per andare a scuola; dietro alla cattedra e ascoltando il collega; partecipando ad un collegio docenti o ascoltando le lamentele di una vicina a cui faccio visita, il filo diretto col Padre non si interrompe.

Non sto in attesa di occasioni per fare le opere buone perché sono convinta che tutta la vita è la grande opera buona da compiere, sempre con maggiore responsabilità fino alla perfezione, sia in senso umano che soprannaturale, spesso attraverso il martirio del « terribile quotidiano ».

Più che trasformare la vita in liturgia, cerco di vivere pienamente la « liturgia della vita ».